

Intervento di Paolo Gentiloni alla commemorazione di Giorgio Napolitano

Oggi in quest’Aula rendiamo l’estremo saluto a uno statista italiano e europeo. E le presenze che ci sono lo confermano. Per Napolitano, uomo di sinistra al servizio delle istituzioni, l’avvenire dell’Italia non doveva, non poteva prescindere dall’orizzonte europeo. Queste le sue parole in un discorso del 2009 ai Lincei: “L’identità e la funzione dell’Italia... possono dispiegarsi solo... in una prospettiva di sviluppo nuovo e più avanzato dell’integrazione europea.” Il suo richiamo all’Europa non era retorico. Era anche il frutto di un cambiamento di rotta all’interno del suo partito, il partito comunista italiano. Cambiamento per il quale Napolitano si era battuto sul piano politico e culturale. Era andato di pari passo, questo richiamo europeo, con il maturare della scelta atlantica. Anche di questa, Napolitano – senza mai rompere con la sua comunità politica – fu un precursore e un sostenitore coerente per mezzo secolo. Da quel suo primo viaggio nelle università statunitensi fino al rapporto di vicinanza addirittura affettuosa con il presidente Obama che in occasione di un loro incontro nello Studio ovale lo salutò come “un leader visionario, che ha contribuito a indirizzare l’Europa verso una più stretta integrazione, ma sempre avendo in mente una salda relazione transatlantica”. Dunque per Napolitano la scelta europea è stata una scelta di campo. Una scelta di vita. Una scelta di libertà. Non era un’Europa qualsiasi quella a cui il Presidente emerito si riferiva. Era l’ideale – e il progetto – di un’autentica integrazione europea. Un ideale alimentato dalla sua ammirazione per Altiero Spinelli. Questa idea di un’Europa più unita. Di una integrazione capace di renderla più forte sul piano geopolitico in difesa della libertà e di renderla più giusta per l’avanzamento dei ceti popolari. Questa idea, questo progetto più che mai attuale è stato la bussola di Napolitano nel corso dei decenni. Lui, patriota costituzionale come lo ha ricordato Giulio, fu presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Partecipò alla stagione del confronto costituente promosso dalla Convenzione per la riforma dei Trattati. E vi partecipò attivamente, seriamente. Alla Napolitano. A Strasburgo e a Bruxelles ancora ricordano il suo impegno, la sua capacità di dialogo. Un parlamentare che dava l’esempio ai colleghi più giovani. Aperto a tutto e a tutti, tranne che all’approssimazione.

Prendeva sul serio la democrazia, Giorgio Napolitano. E per lui la democrazia, in Italia come in Europa, era innanzitutto il Parlamento. Negli anni al Quirinale, ha fatto vivere con ancora più forza questa scelta europeista. Senza mai sovrapporsi ai ruoli di Governo, ha tessuto relazioni con i Presidenti tedeschi e francesi che ci onorano con la loro presenza qui stamattina, con i vertici delle istituzioni comunitarie e con tanti leader del Continente appartenenti a diverse famiglie politiche. Ha vissuto con preoccupazione l'avvio dell'incremento dei flussi migratori, sollecitando un comune impegno europeo per gestirli e più avanzate politiche nazionali di inclusione e di integrazione. Ha compreso in anticipo – io ne sono diretto testimone – l'importanza di un ruolo europeo nella transizione climatica. Guardava con angosciata attenzione alla crisi ucraina, ai pericoli di un'escalation di quello che allora era un conflitto a bassa intensità. Ricordo su questo le sue domande, condivise con l'amico Presidente austriaco Heinz Fischer, che saluto, sulla possibilità che un'esperienza italiana come quella dell'Alto Adige-Südtirol potesse essere motivo di ispirazione per la martoriata regione del Donbas. Fu certamente colpito dall'esito del referendum sulla Brexit, lui che teneva accanto alla scrivania la foto del balcone della Vittoria con Churchill e la famiglia reale. Ne fu certamente colpito senza però cedere alla rassegnazione. Subito dopo parlò della necessità di una “controffensiva europeista”.

Quindi oggi salutiamo un grande Presidente. Un simbolo della credibilità e della forza delle istituzioni della Repubblica. E lo facciamo stretti attorno a lei, caro Presidente Mattarella, che di questa credibilità e di questa forza è espressione ogni giorno. Salutiamo un grande riformista europeo. Per lui l'Europa è stata sempre la “via maestra”. Caro Presidente, caro Giorgio, questa via, la tua via, cercheremo di seguirla sempre.